

Lo Speciale

MAGAZINE

Anno 5 numero 15 - Gennaio/Febbraio 2020



Dalla storica
riforma della
Polizia
per costruire
la **sicurezza**
pubblica
dei **cittadini**

ROMA
16 DICEMBRE
2019

Lo Sp



Roma 16 dic

eciale



I 20 anni di vita del nostro sindacato hanno costituito l'occasione per una bellissima iniziativa che si è svolta a Roma il 16 dicembre 2019.

Un convegno nazionale dal titolo "Dalla storica riforma della Polizia per costruire la sicurezza dei cittadini". Convegno che ha visto la partecipazione straordinaria del ministro dell'interno Luciana Lamorgese, del capo della polizia Franco Gabrielli e del segretario generale della Cgil Maurizio Landini. Con loro ospiti e relatori di assoluto valore.

L'iniziativa si è tenuta all'Hotel Quirinale davanti a oltre 200 partecipanti accreditati e tanta gente in piedi. Ha ripercorso le principali tappe che hanno portato alla Polizia di Stato come la conosciamo oggi, partendo dalla storica riforma del 1981 con tanti spunti interessanti di attualità.

Ne diamo conto in questo Silp Cgil Magazine speciale. Buona lettura!

M.M.

embre 2019

DALLA STORICA RIFORMA DELLA POLIZIA PER COSTRUIRE LA SICUREZZA PUBBLICA DEI CITTADINI



**16
DICEMBRE
2019**

**SALA VERDI
HOTEL QUIRINALE
VIA NAZIONALE 7
ROMA**

**9.00 INIZIO LAVORI
INTRODUZIONE
DEL SEGRETARIO GENERALE SILP CGIL
DANIELE TISSONE**

**9.30 SALUTI DAL MINISTRO DELL'INTERNO
LUCIANA LAMORGESE**

**10.00 INIZIO DIBATTITO
MODERATO DA LUCIANO SILVESTRI**

**FRANCO GABRIELLI
CAPO DELLA POLIZIA
DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA**

**RENATO BALDUZZI
COSTITUZIONALISTA**

**SERGIO FLAMIGNI
EX PARLAMENTARE**

**MAURIZIO FIASCO
DOCENTE DI SOCIOLOGIA**

**CHIUDE I LAVORI
MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL**

MAGAZINE



**DIRETTORE POLITICO
DANIELE TISSONE**

**DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO MONTEBOVE**

Aut. del Trib. di Roma n.165 del 4 agosto 2016

REDAZIONE

Silp Cgil Nazionale - Via Palestro 78 00184 Roma
redazione.silpmagazine@silp.cgil.it

Hanno collaborato a questo numero:

**Tommaso Agate, Salvatore Borzacchiello,
Daniele De Bellis, Massimiliano Valdannini**

foto di **Vincenzo Coraggio**

GRAFICA e STAMPA

MediaGroup adv

Mediagroup adv snc
Via Toppo Basso, 4 - Chiusi (SI)
www.mediagroupadv.it

**20
ANNI DI SILP CGIL**

Dalla storica riforma della Polizia per costruire la sicurezza pubblica dei cittadini

Introduzione del Segretario Generale Silp Cgil Daniele Tisone

C'è stato un tempo in cui persone come me non godevano di diritti simili agli altri cittadini e lavoratori. Un periodo storico recente dopo il quale le cose sono per fortuna cambiate. Ma questo importante processo di conquista dei diritti iniziato molto tempo fa, che ha subito rallentamenti e pericolose marce indietro, non è oggi del tutto concluso. Ci attendono infatti altre sfide, che solamente grazie a un nuovo assetto istituzionale della sicurezza pubblica potremmo traguardare. Motivo che ci ha spinti, con questo convegno, a riproporre all'attenzione delle istituzioni e della pubblica opinione una visione costituzionalmente orientata delle funzioni e delle garanzie dei Corpi dello Stato. Dignità e portata di questo tema sono state un po' oscurate nei dibattiti e nelle polemiche di questi anni tanto che il nostro appuntamento odierno tenterà, attraverso una breve ricostruzione storica, di riannodare i fili con una visione alta, quale fu quella espressa dal riformismo degli anni '70 che approdò all'importantissima legge 121 del 1° Aprile 1981 e di conseguenza al riconoscimento dei diritti civili, sindacali e politici anche al personale delle forze di polizia. Come è nello stesso anno, il 25 di Marzo, che a seguito di alcuni pestaggi avvenuti nel carcere di San Vittore, la Camera del Lavoro di Milano riunì un gruppo di Agenti di Custodia. Nacquero così i primi fermenti che porteranno alla riforma del Corpo degli Agenti di Custodia in Polizia Penitenziaria, attraverso la smilitarizzazione e la sindacalizzazione del 1990. Nel 2016, purtroppo in direzione opposta, una forza di polizia attiva dal 15 ottobre del 1822, una forza di polizia italiana ad ordinamento civile specializzata nella difesa del patrimonio agro-forestale, viene inglobata, con il decreto legislativo n.177/16, nel Corpo dell'Arma dei Carabinieri, forza armata

con funzioni di polizia. Una perdita di diritti sindacali, caso unico di "militarizzazione" dall'avvento della Repubblica.

Benché il testo dell'articolo 52 della Carta del 1947 fosse molto chiaro, "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", i nostri militari non possono oggi esercitare il diritto di sciopero, costituire associazioni professionali a carattere sindacale e aderire ad altre associazioni sindacali, sebbene venga consentito l'associazionismo tra i militari di carattere non sindacale con sistema di rappresentanza militare Co.Ba.R./Co.I.R./Co.Ce.R.. La Corte Costituzionale nel 1999 aveva ritenuto la perfetta conformità alla Costituzione dell'esclusione dei militari dall'esercizio di determinati diritti, ancorché costituzionalmente sanciti (come appunto la libertà sindacale), ove ciò pregiudichi la disciplina, vero e proprio fondamento dell'ordinamento militare. La sempre maggiore conoscenza ed attivazione della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali (CEDU), insieme alla nascita di nuovi soggetti, come l'Organizzazione europea delle associazioni militari e dei sindacati (EUROMIL), ha contribuito all'evoluzione della situazione. Con la sentenza n.120 del 12 aprile 2018 la Corte Costituzionale, chiamata a esprimersi dal Consiglio di Stato a fronte di un ricorso giurisdizionale promosso da As.So.Di.Pro, sostenuto da CGIL, FP CGIL, SILP CGIL, Ficiesse, Il Nuovo Giornale dei Militari ha riconosciuto la libertà per i militari di avere e ottenere libere organizzazioni sindacali, con i limiti del diritto di associazione a carattere strettamente professionale senza possibilità di adesione ai sindacati confederali. Da qui la nascita del SILP (GdF), del SILCA (CC), del SIAM (AM) e del SILME (EI). Pur-



Lo Speciale

troppo il libero esercizio dell'attività sindacale nelle Forze Armate non è oggi ancora una realtà. Arriviamo ai giorni nostri, esattamente al 22 gennaio 2019 quando il Comitato Europeo dei Diritti Sociali (CEDS) accoglie il ricorso con cui la CGIL denunciava la violazione da parte dell'Italia dell'articolo 5 e dell'articolo 6 (diritti sindacali, diritto alla negoziazione).

Il CEDS ha ritenuto che la normativa italiana non rispettasse questi articoli. Sempre il CEDS con una recente decisione, presa il 3 luglio, ha giudicato che l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato (CFS) nell'Arma dei Carabinieri, che la Corte Costituzionale con la decisione n.170/2019 ha giudicato legittimo, viola i diritti sociali dei dipendenti che, divenendo personale militare, hanno perso le libertà sindacali prima garantite.

Il governo italiano deve pertanto conformare le norme di diritto all'orientamento europeo, modificando al più presto l'impianto normativo nazionale in aderenza alle indicazioni di Strasburgo rendendolo coerente ai trattati europei. E' quindi evidente che, a 40 anni dalla riforma, esiste la necessità di definire un ulteriore avanzamento sul terreno della confederalizzazione, superando i vincoli attuali che impediscono un rapporto organico tra sindacati di polizia e Confederazione Generale dei Lavoratori. L'iniziativa di ricordare i vent'anni del nostro sindacato in questa chiave vuole riportare all'attualità i valori e le responsabilità che furono alla base della riforma della polizia. Per noi, alla luce del percorso che abbiamo appena evidenziato, è un vero e proprio dovere celebrare tali eventi, perché è grazie a queste persone che tutto ha avuto inizio. Probabilmente non ringrazieremo mai abbastanza chi ha pagato il prezzo di farci ottenere le libertà e i diritti di cui oggi tutti noi godiamo.

Diritti che ci impegniamo solennemente a mantenere saldi con l'obiettivo di estendere al più presto, a tutte le componenti del Comparto, pieni diritti morali e sindacali.

Dopo un inquadramento di carattere generale sullo stato dell'arte, occorre ripercorrere alcuni dei passaggi più si-

gnificativi del lungo percorso che ha condotto all'attuale momento sindacale della Polizia di Stato.

A tal fine permetteteci di partire, questa volta, dal 27 febbraio 1947 quando un gruppo di agenti democratici di PS trasmetterà un documento di 14 punti all'Assemblea Costituente della nascente Repubblica Italiana. I temi sono la rivendicazione volta a costituire l'assetto civile del Corpo, istituendosi in sindacato di categoria con il riconoscimento dei diritti morali, materiali, economici. Momenti che trovano radici nella resistenza antifascista, nei circa 9.000 ex Partigiani in seguito espulsi dal ministro Mario Scelba. E' questo un periodo non facile, i poliziotti vengono quasi esclusivamente adibiti a compiti antipopolari e repressivi della società incrementando quel diffuso malessere tra il personale che, nel 1966, Franco Fedeli saprà intercettare con la sua rivista "Ordine Pubblico" e che seguirà di lì a poco quel '69 a Milano macchiato dalla morte di Antonio Annarumma. Da quella violenta protesta partono le prime prese di coscienza.

E' avvertita con forza la necessità di superare l'isolamento sociale in cui erano confinati i poliziotti. I primi anni Settanta saranno testimoni delle prime inedite sfilate silenziose in divisa, con Luciano Lama che nel 1971 si impegna a sostenere l'organizzazione di un sindacato dei poliziotti. Sullo sfondo si intravedono le dichiarazioni degli anni '50 di Giuseppe Di Vittorio che diceva: "I poliziotti sono figli di lavoratori, anch'essi lavoratori che provengono soprattutto dalle campagne e dalla disoccupazione del Sud". Per non dimenticare il senso della condizione di "invivibilità" che ritroviamo nelle parole di Pierpaolo Pasolini: "E poi guardateli, come si vestono, come pagliacci, con quella stoffa ruvida che puzza di rancio, furberia e popolo. Peggio di tutto, naturalmente, è lo stato psicologico in cui sono ridotti (per una quarantina di mille lire al mese): senza più sorriso, senza più amicizia col mondo, separati, esclusi (in una esclusione che non ha uguali); umiliati dalla perdita della qualità di uomini per quella di poliziotti (l'essere



odiati fa odiare)”. Per fortuna, nel 1973 nascerà il “Comitato studi per il riordinamento della polizia”, composto da Scheda, Spandonaro e Ruffino per le tre Confederazioni, da Flamigni del PCI, Balsamo del PSI, Fracanzani e Fontana per la DC, Mammi per il PRI, Galluppi per il PSDI più tre magistrati, che elaborano i dieci punti, criteri fondamentali a cui sarà ispirata la riforma. Seguiranno diversi incontri con gli operai, l'Assemblea Nazionale di Empoli nel 1975, il Movimento dei poliziotti e nel '76 la circolare Cossiga sul diritto alle riunioni e ai comitati di rappresentanza. Scioperi generali per il sostegno alla smilitarizzazione e sindacalizzazione dei poliziotti verranno proclamati in tutta Italia con assemblee sui luoghi di lavoro promosse da CGIL, CISL e UIL. Ma ci troviamo anche nel pieno degli “anni di piombo” e il sequestro Moro con l'uccisione dei 5 colleghi di scorta, per le scorribande dei servizi segreti nazionali e internazionali, rischierà di mettere in serio pericolo la democrazia stessa ed il processo di riforma. Ciò non accadrà, ma nel 1979 l'approvazione del disegno di legge, presentato dal Ministro dell'Interno Rognoni per il governo Cossiga, conterrà, purtroppo, il divieto di adesione per il poliziotto alle confederazioni. Nel 1981, con l'approvazione della già menzionata legge di riforma, si introdurranno gli aspetti positivi della creazione delle figure dei responsabili dell'ordine della sicurezza pubblica ad ogni livello, come pure l'istituzionalizzazione del coordinamento delle forze di Polizia, sia in ambito nazionale che provinciale, e l'ammodernamento del disciolto Corpo delle Guardie di P.S. vede finalmente la luce, mentre il neo sindacato di ispirazione confederale sancisce l'adesione convinta alle politiche ed alle logiche di CGIL, CISL e UIL. Infine, nel 1999, venute meno le ragioni del sindacato unitario perché una delle tre componenti si era arrogata un ruolo di supremazia rispetto alle altre, coloro che si sentivano vicini alla CGIL ed alla UIL lasceranno il Sindacato Unitario. Nasce quindi il SILP CGIL e, sebbene la frammentazione sindacale non sia mai un accadimento positivo, possiamo dirci fieri di aver mantenuto ben saldi, più di altri, i valori confederali, ciononostante avvertiamo una grande responsabilità: ricongiungere passato, presente e futuro anche in relazione ai diritti.



ti. Per noi del SILP CGIL il ruolo del sindacalismo di polizia del passato è stato lo strumento fondamentale che ha fatto avvicinare gli operatori alla società civile, evitando che ci fosse separazione tra le due componenti. Ed è anche merito del sindacalismo in Polizia se oggi il gradimento degli italiani vede la Polizia ai primi posti. Non c'è contraddizione tra efficienza dell'amministrazione e garanzia dei diritti, ma anzi non può esserci un'alta efficienza della prima senza un'ampia tutela della seconda. Serve oggi una Polizia che sappia avere una visione generale dei problemi ed anche intervenire localmente. Siamo favorevoli a forme di decentramento (non a quelle di federalismo) purché siano forme che non facciano venire meno la visione centrale dei problemi e dei fenomeni criminali in danno della sicurezza. Servono risposte e più flessibilità nel mutare le attuali strategie di prevenzione e contrasto nella conquista e nel mantenimento della sicurezza, garantendo però il rispetto dei diritti degli operatori. Serve un superamento della cultura dell'emergenza, occorrendo, per la sicurezza, interventi strutturali. Va inoltre sostenuto un aumento della presenza delle donne in polizia mettendo il massimo impegno affinché la polizia non torni a essere un territorio a cittadinanza esclusivamente maschile con l'abbassamento dell'età media attraverso le assunzioni e favorendo l'ingresso dalla vita civile, aspetto che dovrà peraltro comportare l'immediato avvio della previdenza complementare.

Noi siamo per il rafforzamento delle strutture e della professionalità, per una sicurezza diffusa ed efficace che sappia guardare alla domanda di sicurezza dei cittadini, che oggi a torto o a ragione si sentono più insicuri. Per questo servono e ci batteremo sempre per ottenerle, strategie sempre più articolate che presuppongano investimenti e professionalità, in cui non dovrebbero trovare posto forme di spreco di denaro pubblico. In tal senso l'impiego dei militari, se utile sul piano dell'immagine per la cattura del consenso nel breve periodo, nel medio-lungo periodo non rafforzerà mai e poi mai il sistema della sicurezza, avendo peraltro costi ingenti. La perdita complessiva di legalità in Italia sta assumendo il carattere di una vera e propria emergenza. La legalità,

Lo Speciale

autentico volano dello sviluppo, sta perdendo la funzione di coesione sociale, quale valore centrale per l'identità del paese e strumento di difesa di chi non ha potere. La sicurezza è un fattore di contesto essenziale anche per il rilancio economico e la competitività del sistema Paese e la lotta alle mafie è sicuramente la nostra principale priorità. Noi del Silp Cgil siamo per un modello di polizia civile, quale centro nevralgico di una democrazia sempre più complessa e articolata. Del resto la crescita complessiva di un paese è direttamente proporzionale al livello di sicurezza che lo Stato garantisce ai propri cittadini, come per la giustizia e il sistema carcerario. Abbiamo un ambizioso compito: tutelare la sicurezza dei lavoratori della polizia tutelando la sicurezza dei cittadini. Ma vorremmo anche andare oltre il tradizionale modello burocratico centralistico-ministeriale che non funziona, modello che si occupa in prevalenza dell'osservanza astratta delle procedure e non della loro efficacia in rapporto concreto con le domande sociali. Va valorizzata la dirigenza pubblica affinché sia garante della legalità per rispondere sempre meglio alle nuove esigenze dei cittadini, per conseguire nuovi livelli di efficienza. Lavoriamo tutti quanti per una pubblica amministrazione non condizionata da interessi di parte, sburocratizzata e trasparente, che non sia corporativa ma responsabile. Nel riconoscimento dei diritti sindacali devono trovare soddisfazione i bisogni delle cittadine e dei cittadini, in particolare verso quelle fasce deboli della società (giovani, donne e anziani) che necessitano di una nostra sempre maggior attenzione.

Chiediamo in sostanza per i poliziotti un maggiore livello di tutela e di riconoscimento della professionalità degli operatori. La sicurezza non è una spesa ma un investimento e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale, che passano anche attraverso migliori condizioni economiche e normative, non sono indipendenti nel raggiungimento di più elevati standard di servizi per i cittadini ove la formazione rappresenta il suo valore strategico più alto. La dignità passa anche attraverso i riconoscimenti salariali che non possono subire i continui blocchi scellerati del passato che hanno vergognosamente toccato retribuzioni e tetti salariali. Per questo, a distanza di 350 giorni dalla scadenza del contratto di lavoro chiediamo, a gran voce, il suo rinnovo. Il Silp Cgil nasce innanzitutto per tutelare i lavoratori consapevole che le buone condizioni di salute rivestono una grande importanza in una professione stressante per definizione. La cura della salute e il benessere del personale come la salubrità degli ambienti non potranno mai, per noi, essere messi in secondo piano. Occorre vigilare affinché ogni episodio, causa o fattore negativo non pregiudichino o compromettano integrità fisica e mentale degli operatori curandone la prevenzione, investendo sulla formazione e su una corretta e adeguata informazione al personale. Contrastare concretamente

ed efficacemente le tante cause del disagio, dal burnout al fenomeno suicidario (aspetto, questo, che scuote le coscienze considerato che su oltre 60 suicidi nel 2019 tra le forze dell'ordine, circa un quarto vede coinvolti appartenenti alla Polizia di Stato), aumentando la resilienza tra le forze dell'ordine, è e continuerà ad essere una nostra priorità. Dopo che il divieto di iscrizione ai partiti politici contenuto nell'art.114 è venuto meno dal 31 dicembre 1990, i tempi dovrebbero essere ormai maturi per intervenire su altre limitazioni contenute nella legge 121, in particolare sul 2° comma dell'art.83 relativo al divieto di aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali, il cui superamento consentirebbe un ulteriore avanzamento sul terreno della confederalità, concorrendo a favorire una maggiore coesione ed integrazione con il mondo del lavoro e la società civile.

Infine un accenno ai recenti interventi del legislatore in materia di sicurezza, che per la materiale attuazione richiedono il fondamentale contributo delle lavoratrici e dei lavoratori della Polizia di Stato. Corre l'obbligo di rilevare che mentre i patti di sicurezza integrata, come quelli previsti dal decreto Minniti, potrebbero favorire la collaborazione e la partecipazione della cittadinanza, come pure riprendere percorsi condivisi sul terreno dell'informazione e della prevenzione, altrettanto non può dirsi dei due ultimi "decreti sicurezza" che, oltre ad aggravarne i compiti, collocano le forze di polizia in una posizione, per uno Stato democratico, irragionevolmente conflittuale e vessatoria verso le persone, siano esse cittadini italiani, europei o di altre nazioni.

Auspicheremmo, al riguardo, che il Governo ed il Parlamento intervengano quanto prima per abrogare o quanto meno modificare le norme più oppressive ed ostili, anche in considerazione delle illuminate e ponderate osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione. •





Lamorgese, aprire tavolo per rinnovo contratto forze polizia

(ANSA) - ROMA, 16 DIC -

E' necessario che venga quanto prima convocato il tavolo per il rinnovo del contratto delle forze di polizia. Lo ha detto il ministro dell'interno Luciana Lamorgese al convegno per i 20 anni del Silp Cgil assicurando che si fara' personalmente carico di affrontare la questione con il ministro della Funzione Pubblica Fabiana Dadone. "Ci sono 600 milioni e dunque c'e' la possibilita' di aprire il confronto e arrivare ai risultati sperati, per dare un segnale di vicinanza e concretezza alle forze di polizia. La sicurezza dei cittadini - ha concluso - e' nelle mani delle forze di polizia e' dunque il nostro impegno deve essere concreto".



Lamorgese, - 40mila poliziotti in 10 anni, servono assunzioni. Ci sara' provvedimento ad hoc entro fine dell'anno

(ANSA) - ROMA, 16 DIC -

Senza assunzioni le forze di polizia rischiano di non poter piu' garantire gli standard di sicurezza richiesti. A lanciare l'allarme e' il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese secondo il quale nei prossimi dieci anni andranno in pensione circa 40mila poliziotti. "Abbiamo un bisogno certo di assunzioni - ha spiegato il ministro intervenendo al convegno per i 20 anni del sindacato Silp Cgil - ed e' importante che l'amministrazione non si fermi e vada avanti". Ai sindacati Lamorgese ha poi spiegato che le assunzioni previste dal Def non saranno nel maxiemendamento alla manovra ma in un provvedimento ad hoc che il governo mettera' a punto entro la fine dell'anno.

"Non vi spaventate se nel maxi emendamento non vedrete le nuove assunzioni, perche' saranno in un provvedimento che sara' fatto la prossima settimana e comunque entro la fine dell'anno. Ritengo che le norme che abbiamo inserito hanno concretezza, ci sono le risorse nonostante le difficolta'". Il titolare del Viminale ha poi parlato della necessita' di "avere una visione" e dell'importanza di "investire nella formazione: i giovani portano linfa nuova - ha sottolineato - c'e' bisogno di un progetto per il futuro".

Le forze di polizia italiane "sono un'eccellenza", ha concluso Lamorgese, ma l'eccellenza non si inventa da un giorno all'altro, e questo vale anche per la tecnologia e le tecniche investigative.

Ecco perche' non possiamo fermarci, serve una visione piu' ampia che vada oltre il riconoscimento degli straordinari non pagati". •



Gabrielli, immorale 4 euro l'ora per straordinari Polizia Pretendiamo apertura tavolo per nuovo contratto

(ANSA) - ROMA, 16 DIC -

E' "immorale" pagare 4 euro l'ora gli straordinari dei poliziotti ed e' "immorale" che gli agenti debbano aspettare due anni per vederseli riconosciuti. Così il capo della Polizia Franco Gabrielli ha chiesto al governo di mettere mano al contratto delle forze di polizia, auspicando che non ci siano più ritardi. "La sicurezza costa - ha detto intervenendo al convegno per i 20 anni del Silp Cgil - pretendiamo che si apra il tavolo di contrattazione per il rinnovo del contratto. E' una cosa che necessita di essere messa all'ordine del giorno". •

Gabrielli, immorale 4 euro l'ora per straordinari Polizia

(ANSA) - ROMA, 16 DIC -

Al di là della necessità di salvaguardare uno "stipendio dignitoso per tutti, che è la precondizione di uno Stato serio", Gabrielli ha chiesto che nel nuovo contratto vi sia una "particolare attenzione per gli accessori", a partire proprio dagli straordinari, "che non sono più attuali". "Nella stagione che stiamo vivendo vi è una indubbia percezione di insicurezza da parte dei cittadini - ha premesso Gabrielli - e anche se i dati dicono che i reati maggiori sono in calo, noi dobbiamo comunque intercettare paure e bisogni della gente. Perché c'è una criminalità diffusa e una condizione di insicurezza sulla quale grava molto spesso la perdita di controllo del territorio". Ed invece, quello che vogliono i cittadini è proprio vedere le forze di polizia presenti sul territorio.

"Ci vogliono la sera, la notte, nei prefestivi e festivi - sottolinea ancora Gabrielli - Ma tutto questo costa e va remunerato. Chi vive in una condizione di disagio deve vedersi riconosciuta la propria condizione di disagio". E dunque, conclude il capo della Polizia, "mi auguro che si arrivi ad un nuovo accordo.

L'Amministrazione, lo Stato, devono essere in grado di dare risposte". •



Diritti per i militari e iscrizione ai partiti politici

Sintesi dell'intervento di Renato Balduzzi

Ringrazio per l'invito, ringrazio il Silp Cgil per questa opportunità che mi ha fatto ritornare indietro di un po' di anni, perché una trentina d'anni fa ho scritto un libro sull'articolo 52 terzo comma della Costituzione editrice Giuffrè, dove una parte era proprio dedicata al problema della sufficienza o meno degli organismi di rappresentanza militare ai fini di corrispondere ad una ragionevole ed equilibrata soluzione dei problemi: "Sei un lavoratore, sei un cittadino, stai dentro un'organizzazione che ha caratteristiche particolari, qual è il bilanciamento costituzionale?" A partire dai primi anni della Repubblica

abbiamo queste due questioni: da una parte abbiamo in parallelo il divieto di partecipare e di iscriversi a partiti politici coperto costituzionalmente dall'articolo 98 sia per i militari sia per gli agenti e funzionari della Polizia di Stato e dall'altro abbiamo la vicenda della connotazione di status civile militare. Si aprono questi due percorsi alla luce di un faro che è l'articolo 52 terzo comma 1, una delle norme più innovative della Costituzione Italiana. Non si riferisce

soltanto agli aspetti soggettivi, ma ha un significato strutturale: ha a che fare con la riserva di legge in materia militare, ha a che fare con tante altre cose e dà un criterio che viene riassunto molto bene. Poi qualche pronuncia successiva non avrebbe preso tutte le conseguenze da questo riassunto. Importante la decisione della Corte Costituzionale del 1985, per i curiosi la 126: "la democraticità dell'ordinamento delle Forze Armate deve essere attuata nella massima misura compatibile con il perseguimento dei propri fini istituzionali". La sentenza 120 (riferimento alla sentenza 120/2018 ndr.) appartiene a quelle sentenze cosiddette "Creative". Ecco la Corte crea e nel dispositivo dice: "È incostituzionale quel certo articolo del codice dell'ordinamento militare in quanto prevede che i militari non possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale o aderire ad altre associazioni sindacali..." Invece di prevedere... La Corte dice che cosa avrebbe dovuto prevedere. Siamo al limite nei rapporti tra giurisdizione e legislazione, dice di prevedere che i militari

possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale alle condizioni e con i limiti fissati dalla legge, non possono invece aderire ad altre associazioni sindacali. Si potrebbe a lungo sostare su questo dispositivo per ragioni tecniche. Non è il nostro obiettivo, il nostro obiettivo è cercare di capire che significato ha per noi questo dispositivo. Significato molto importante perché in questo momento si è discusso a livello parlamentare su come attuare questa sentenza. Perché la Corte dice al legislatore che deve intervenire in quanto non si può lasciare in queste materie un vuoto normativo. E della

neutralità politica che cosa rimane? Io penso che l'ordine democratico sia più facilmente tutelabile nella misura in cui viene riconosciuto tale dai suoi tutori, che la democrazia cresce quando i tutori della democrazia ne sono dentro pienamente, ne sono intrisi e questo dall'altra parte è il significato di quel terzo comma dell'articolo 52, una coscienza politica democratica incentrata sull'articolo 1 della Costituzione, incluse le forme e i limiti in cui la sovranità popolare si esplica come

antidoto a ogni forma di populismo, che è la caricatura e non l'espressione della sovranità popolare. Le forze dell'ordine in democrazia sono le forze dell'ordine democratiche, non di un altro ordine. E allora la neutralità deve convivere con una politicità, intesa come sensibilità ai valori costituzionali. •



Legge 121, quanto fu difficile realizzare il coordinamento

Sintesi dell'intervento di Sergio Flamigni

Quando si parla di riforma della polizia si deve per forza pensare all'impegno che è stato profuso dalle tre organizzazioni sindacali unitarie del nostro paese. E in particolare non posso non ricordare quanto da parte di Luciano Lama è stato fatto per realizzare l'unità che doveva portare alla conquista della riforma. Il problema del coordinamento tra le forze di polizia è stato alla base del lavoro principale per l'unificazione per riuscire a far sprigionare nell'organizzazione dei poliziotti quella forza senza la quale non si sarebbe riusciti a realizzare la riforma. Ricordo quanto era difficile realizzare il coordinamento. Ricordo quanto era difficile riuscire a realizzare l'unità nel momento in cui invece dall'esterno venivano spinte contro l'unità sindacale e contro l'unità dei poliziotti. E' stata impostata una discussione, ha richiesto molto tempo e molta fatica, ma alla fine è stata coronata da un pieno successo. I problemi erano difficili: voglio citare un problema che allora sembrava semplice, il rapporto all'interno delle varie forze sindacali e la necessità di impostare un lavoro che superasse le divisioni, che superasse le contrapposizioni tra le singole forze sindacali e anche lì con molta difficoltà, ma poi abbiamo fatto breccia. Una breccia che ha determinato una grande mobilitazione. Dai primi passi siamo arrivati ad una mobilitazione generale fino alla proclamazione dello



sciopero generale per la riforma. L'Italia è il solo paese dell'Europa che è riuscito a realizzare l'unità attorno a dei principi che sono poi stati conquistati come elemento di fondo per poi proseguire sul cammino della riforma. L'Italia ha sperimentato problemi anche di una particolare difficoltà, io vengo da una provincia dove esistono strutture delle forze di polizia di un certo spessore: a Cesena la sede del centro di Addestramento della Polizia Stradale è stata uno degli elementi di aggregazione e diffusione dei principi della mobilitazione dei lavoratori della polizia. Ricordo quanto era difficile affrontare un problema che doveva essere elementare per le forze politiche che si



ispiravano all'umanesimo. Il problema della famiglia: ricordo quanto era difficile riuscire a convincere che era indispensabile affrontare problemi che dovevano apparire elementari.

In una città come Cesena avevamo centinaia di famiglie clandestine perchè i poliziotti raggiungevano l'età maggiore a 28 anni e dovevano aspettare il ventottesimo anno di età per potere contrarre matrimonio. Per cui nascevano spontaneamente le fa-

miglie clandestine. E non si voleva riconoscere che era un problema elementare da affrontare, un problema di fronte al quale non c'era possibilità di resistenza. E difatti poi hanno dovuto riconoscere che il matrimonio poteva essere contratto anche ad un'età inferiore a quella di 28 anni ed è stata una battaglia vittoriosa. Ed è proprio grazie a quella vittoria che si sono raggiunti altri successi nel campo della riforma. Ecco io penso che ci siano sicuramente rimasti dei problemi che vanno ancora affrontati e risolti e non sono neanche pochi, ma tutto è risolvibile con la buona volontà e soprattutto mirando a realizzare l'unità. Dobbiamo riporre fiducia a partire di nuovo dai giovani lavoratori della polizia e con loro ricostruire una mobilitazione che ci deve far realizzare la riforma più bella cui abbiamo pensato. •

Benessere del personale e burnout

Sintesi dell'intervento di Maurizio Fiasco

Qual è il senso della professione di chi opera per la sicurezza? Qual è il carico di responsabilità che egli porta nella sua esistenza? E come l'organizzazione dei poliziotti ne prende in carico le aspettative, i disagi e i bisogni? Negli impegni che vengono assolti, vi sono diversi fattori che pregiudicano il benessere del personale, come a esempio il burnout. Il vissuto del servizio insegue quando pur è terminato il turno. E i legami operativi, di responsabilità, che si creano vanno gestiti da chi ha ricevuto poteri e ruoli di decisione dall'organizzazione.

Sembra qui risaltare la necessità di un salto culturale e d'indirizzo generale. Tutto il personale che opera nel comparto vastissimo della sicurezza pubblica è, nei fatti, componente di un vasto ambiente: quello delle professioni pubbliche di aiuto, che si misurano con la sofferenza, con il dolore, con il massimo grado dell'emozionalità. Il tema è rimosso, ma da sempre vi è un'incidenza di episodi tragici – di suicidio o di autolesionismo – proprio tra i poliziotti, i militari, i medici, gli infermieri e i medici del pronto soccorso o dei reparti ospedalieri dove si assistono malati terminali o persone con traumi gravissimo, i vigili del fuoco.

Se una organizzazione non si fa carico di questo, la persona è lasciata sola. Perché la sofferenza che ha incontrato, non si allontana quando esce dall'ospedale, dall'ufficio di polizia, dalla caserma dei carabinieri o dei vigili del fuoco. La letteratura internazionale parla infatti di “dieci motivi che rendono differenti i poliziotti e [di] come questi incidono sul loro stress”.

In polizia si presenta anche un apparente paradosso. Personalmente vi propongo un capitolo della didattica nel mio lavoro di docente nelle scuole per quadri e funzionari. Lo si può riassumere così: il risultato del dirigente di polizia dipende quasi interamente da chi è sottoposto a lui. Chi ricopre un ruolo sovraordinato decide, esercita la discrezionalità che l'ordinamento attribuisce all'ufficiale di ps o al responsabile dell'ufficio e del reparto. Ma chi è sottoposto a lui ha il contatto immediato con la domanda di sicurezza, qual si pone nella situazione, con l'agire concreto nella complessità,

solo in parte individuabile prima dell'effettivo intervenire. A dare lo scopo etero referenziale dell'operare di polizia, del resto, non è il male, non è il crimine. Come il senso della professione medica non è conferito dalla malattia, ma dall'integralità della condizione di salute e di dignità della persona sofferente, così il significato del lavoro di polizia non è “colpire il delinquente” (se mai prevenire e reprimere rappresentano il mezzo) ma riaffermare il primato dello Stato che comporta tutelare “l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini”.

Negli anni Sessanta un grande capo della polizia, Angelo Vicari, realizzò una generale riorganizzazione. Pur sussistendo ordinamenti ereditati dal passato, creò la polizia della Repubblica che non avesse come tratto fondativo quello di reprimere il movimento operaio, mero strumento di ordine pubblico. Vicari indicò una precisa mission con lo slogan “Nello stato democratico la polizia è al servizio del cittadino”. Un'anticipazione di quanto verrà sancito, vent'anni dopo, dall'articolo 4 della legge 121.

È necessario dunque difendere la riforma del 1981 e raggiungere una seconda tappa, qual previde già il professor Guido Corso, all'indomani dell'approvazione della 121: dopo la riforma dell'ordinamento, che ha reso la polizia coerente con la Costituzione, va attuata una conseguente riforma dell'organizzazione. Per restituire attualità al motto del 1963: essere servizio per il cittadino. •





Andare oltre la 121 e valorizzare le donne

Sintesi dell'intervento di Maurizio Landini

Credo che più che un intervento conclusivo, vista la qualità degli interventi e delle interlocuzioni che abbiamo avuto oggi e anche la profondità di analisi e di proposta, sarebbe opportuno utilizzare questa nostra iniziativa per l'avvio di un percorso, di un'azione sindacale che sia in grado di affrontare i temi che qui sono stati posti. Lo dico ripercorrendo e ascoltando gli interventi, lo dico per come stanno le cose che con questa precisione io non conoscevo e che sono anche utili per imparare, per acquisire e mettere assieme altri

elementi. Secondo me un punto da cui dobbiamo partire è, da un lato, avere la capacità di affrontare i problemi che ci sono cercando di avere una visione che non si limiti a cosa facciamo adesso o a cosa facciamo domattina e che in qualche modo provi ad indicare e a mettere in campo delle azioni che abbiano un progetto, che abbiano una visione. Noi oggi siamo in grado di fare un avanzamento della legge del 1981 in un'ottica, diciamo così, di estensione di questi diritti sindacali. Penso anche a tutta l'evoluzione che c'è stata nelle forze armate tradizionali



in quest'ultimo periodo. I poliziotti hanno il ruolo di non essere percepiti come controparte dai cittadini, ma anzi di essere vissuti come quelli che servono ai cittadini per garantire i diritti che loro hanno. Del resto questa è la funzione, non solo della polizia, ma dei servizi pubblici e dell'amministrazione pubblica in senso generale: i diritti garantiti e sanciti dalla Costituzione, il diritto alla scuola, il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto allo studio, il diritto alla sicurezza, funzionano se ci sono soggetti che sono in grado di dare queste risposte, di costruire sostanzialmente questo elemento. Io penso che la giornata di oggi abbia proprio un valore importante, un significato importante, perché non ha voluto essere una celebrazione, ma ha voluto essere un elemento di chi si misura con quello che sta avvenendo e di quella che può essere anche la funzione di un'organizzazione sindacale come la CGIL ed il SILP.

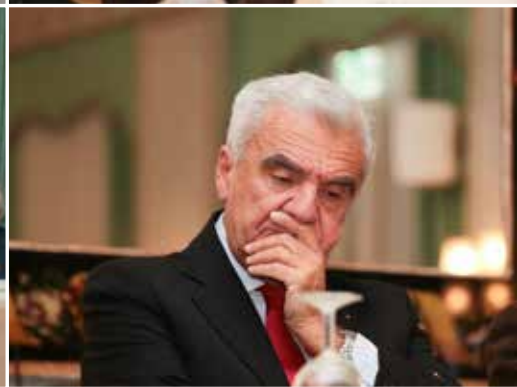
Io penso che quello della unità sindacale e del lavoro per la costruzione dell'Unità sindacale deve essere il nostro stile, deve essere la nostra strategia. Non sto dicendo che è facile, che è scontato, che ci riusciremo. Il problema non è capire cosa riusciremo a fare oggi. Il problema è capire cosa è giusto fare e cosa dobbiamo fare per provare a farlo. Poi se ci riusciremo o no lo vedremo assieme. Oggi un lavoratore che pensa che l'organizzazione sindacale intesa come scelta di organizzazione collettiva sia lo strumento per affrontare la sua situazione, per migliorare la sua condizione, ha di fronte anche un contesto nuovo in cui collocarsi. Oggi non abbiamo a che fare con il rischio del colpo di stato, del terrorismo o con altre situazioni di una certa natura. Oggi abbiamo a che fare con la complessità dei problemi a cui siamo chiamati a far fronte. E poi

c'è un punto di fondo, quando qui veniva anche indicata la necessità di più donne dentro alla polizia. Volete il mio pensiero? Noi abbiamo bisogno non semplicemente di più donne, abbiamo bisogno di imparare dalla capacità che le donne hanno di valorizzare la differenza di far diventare la cultura della differenza una cultura generalizzata.

Non bisogna aver paura delle differenze.

Anzi sono un valore le differenze che permettono anche di crescere e qui c'è proprio un cambiamento culturale, se vogliamo essere onesti, che va affrontato. •





SILP
20° anniversario 1999 2019
CGIL